



TITRE: «RISPONDE IL LINGUISTA». PERCORSI DI DIVULGAZIONE LINGUISTICA TRA STAMPA, TV E WEB DAL 1950 AL 2025

TITLE: RISPONDE IL LINGUISTA». PATHS OF LINGUISTIC POPULARIZATION ACROSS NEWSPAPERS, TELEVISION, AND THE WEB FROM 1950 TO 2025

AUTEUR: MILENA ROMANO, UNIVERSITÀ DI CATANIA

REVUE: *CIRCULA*, NUMÉRO 23 - NON SOLO PAROLE [NOT JUST WORDS]

ÉDITEUR: LES ÉDITIONS DE L'UNIVERSITÉ DE SHERBROOKE

ANNÉE: 2026

PAGES: 161 - 191

ISSN: 2369-6761

URI: [HTTPS://HDL.HANDLE.NET/11143/25227](https://hdl.handle.net/11143/25227)

DOI: [HTTPS://DOI.ORG/10.17118/11143/25227](https://doi.org/10.17118/11143/25227)

 CET OUVRAGE EST MIS À DISPOSITION SELON LES TERMES DE LA LICENCE CREATIVE COMMONS [ATTRIBUTION 4.0 INTERNATIONAL](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/).

«Risponde il linguista»

Percorsi di divulgazione linguistica tra stampa, tv e web dal 1950 al 2025

Milena Romano, Università di Catania

milena.romano@unict.it

Riassunto: Riassunto: Il contributo indaga la divulgazione metalinguistica proposta agli italiani negli ultimi settant'anni attraverso stampa, televisione e web. Il corpus di riferimento comprende rubriche linguistiche, pubblicate sui settimanali «Oggi» (*Risponde il linguista* e *Linguistica*) e «Gente» (*Linguistica*) tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Come corpus di riscontro, in prospettiva diacronica e diamesica, sono stati considerati «La Crusca per voi» (edito dal 1990), le rubriche televisive *Parola di Beccaria* (Rai1, 1988, 2002) e *Pronto soccorso linguistico* (Rai1, dal 2005), nonché i siti web quali la *Consulenza linguistica* dell'Accademia della Crusca (dal 2002) e il sito *DICO (Dubbi sull'Italiano Consulenza Online)* dell'Università di Messina (dal 2015). L'analisi individua la casistica ricorrente dei dubbi grammaticali dei lettori-utenti, le strategie comunicative adottate dagli esperti, nonché la circolazione del metalinguaggio grammaticale, ulteriormente amplificata nell'era dei social media.

Parole chiave: divulgazione linguistica, rubriche linguistiche, italiano dell'uso medio/neostandard, giornali, televisione, web.

Abstract: The article examines metalinguistic popularization to Italian audiences over the past 70 years across newspapers, television, and the web. The corpus includes linguistic columns from weeklies «Oggi» (*Risponde il linguista*, *Linguistica*) and «Gente» (*Linguistica*) between the 1950s and 1960s. Comparative material, from diachronic and diamesic perspectives, comprises «La Crusca per voi» (since 1990), TV programs *Parola di Beccaria* (Rai1, 1988, 2002) and *Pronto soccorso linguistico* (Rai1, since 2005), and websites: Accademia della Crusca's *Consulenza linguistica* (since 2002) and University of Messina's *DICO (Dubbi sull'Italiano Consulenza Online)*, since 2015). The analysis identifies recurring grammatical doubts from readers-users, experts' communicative strategies, and the circulation of grammatical metalanguage, amplified in the social media era.

Keywords: linguistic popularization, language columns, standard and neo-standard Italian, newspapers, television, web media.

1. Introduzione

Tenuto conto del ruolo cruciale dei media nello sviluppo e nella diffusione di nuove competenze linguistiche (De Mauro, 1963, 2014; Simone, 1987; Masini, 2010), risulta particolarmente rilevante indagare le modalità attraverso cui la divulgazione metalinguistica è stata proposta agli italiani nel corso degli ultimi decenni. In tale prospettiva il presente lavoro intende offrire un contributo alla storia della divulgazione linguistica italiana concentrandosi in particolare sulle rubriche linguistiche pubblicate sui rotocalchi «Oggi» (*Linguistica e Risponde il linguista*) e «Gente» (*Linguistica*) tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Tali rubriche, pur inserite nei vincoli formali e comunicativi del settimanale, ospitano riflessioni articolate su fenomeni grammaticali, configurandosi come luoghi di circolazione del metalinguaggio grammaticale e di rappresentazioni condivise della norma linguistica. Tenuto conto degli studi sull'ideologia linguistica (Gal, 2002; Leone, 2011) e sull'immaginario linguistico (Houdebine, 1985 e 2002; Remysen, 2011)¹, nonché delle indagini specifiche in tale ambito sulla stampa degli anni Cinquanta (Santulli, 2015; Schwarze, 2017), l'analisi intende mettere in luce da un lato la casistica più ricorrente nel corpus di dubbi grammaticali sollevati dai lettori-utenti; dall'altro le modalità di trattazione degli argomenti e le strategie argomentative adottate dagli esperti-linguisti, con la conseguente circolazione del metalinguaggio grammaticale.

L'indagine intende collocarsi in prospettiva diacronica e diamesica. Pertanto, assunte come oggetto privilegiato le rubriche linguistiche dei due settimanali popolari nell'arco di un ventennio, si intende estendere l'osservazione, nei limiti di una trattazione sintetica e attraverso indagini cursorie, ad esperienze successive. Verranno pertanto considerati, come corpus di riscontro, il periodico semestrale, di ambito più specialistico, «La Crusca per voi» (edito dal 1990); le rubriche televisive *Parola di Beccaria* (Rai1, 1988, 2002) e *Pronto soccorso linguistico* (Rai1, dal 2005); nonché due siti web dedicati alla divulgazione linguistica, ossia la *Consulenza linguistica dell'Accademia della Crusca* (dal 2002) e il sito *DICO (Dubbi sull'Italiano Consulenza Online)* dell'Università di Messina (dal 2015). I riferimenti a tali forme successive di divulgazione linguistica non mirano a ricostruire una storia complessiva del fenomeno, già ampiamente documentata in letteratura², bensì fungono piuttosto da termini di raffronto, utili a mettere in rilievo le specificità delle rubriche analizzate sui rotocalchi «Oggi» e «Gente».

1. Per quanto riguarda gli studi sulle ideologie linguistiche cf., tra gli altri, Woolard, 1998; Remysen, Schwarze et Ennis, 2015a, 2015b; Santulli, 2015; Remysen et Schwarze, 2019; Rossi et Monastra, 2020; Marimón Llorca et Schwarze, 2021; Marimón Llorca, Remysen et Rossi, 2021; Pano Alamán, Ruggiano et Walsh, 2021.

2. In generale per gli studi sulla divulgazione linguistica tramite i mezzi di comunicazione cf. Patota, 2011; Atzori, 2017 e Grandi et Masini, 2020. Più specificamente sulle rubriche linguistiche radiofoniche cf. Sergio, 2013; sulle rubriche televisive cf. Donfrancesco, 2013, 2014; Dell'Anna et Fusco, 2021; Mondani, 2024. Per quelle più recenti su blog e siti web cf. Rossi, 2015; Miola, 2020.

2. Le rubriche linguistiche dei rotocalchi negli anni Cinquanta e Sessanta: lettori, esperti e dubbi linguistici

Le rubriche linguistiche pubblicate sui rotocalchi tra gli anni Cinquanta e Sessanta, redatte da specialisti, si inseriscono nella più ampia tradizione del dibattito e del commento linguistico nella stampa periodica, che risale almeno al Settecento (Merida, 2020), si sviluppa ampiamente nell'Ottocento (Merida, 2024; Ruggiano, 2024) e giunge fino in epoca contemporanea (Carrafiello, 1977; Aresti, 2014; Rossi, 2015). Tali rubriche offrono uno spaccato di temi e questioni relativi alla lingua italiana di interesse per il pubblico di quegli anni, configurandosi così quali cartine di tornasole del ruolo svolto dalla stampa nella divulgazione di tali argomenti. Pur entro i vincoli formali del discorso giornalistico, questi spazi ospitano trattazioni puntuali di aspetti di storia linguistica o di fenomeni prettamente grammaticali – fonetici (ad es. il rotacismo), morfologici (ad es. la flessione verbale) o lessicali (toponimi o antroponimi) – il più delle volte argomentate facendo ricorso a un lessico tecnico reso accessibile ai non esperti grazie a glosse ed esempi esplicativi. Tali rubriche si collocano nell'orizzonte di quelle cronache linguistiche³ che, come osserva Schwarze (2017: 109) per il periodo compreso tra gli anni Cinquanta e il Duemila, svolgono una funzione di mediazione tra linguistica accademica e “linguistica popolare”, “linguistica laica” o “linguistica ingenua”⁴, da un lato restituendo rappresentazioni diffuse della norma, dall'altro contribuendo a modellare l'immaginario linguistico dei lettori.

2.1. Linguistica e Risponde il linguista in «Oggi»

Sul settimanale «Oggi» (da qui in poi OG)⁵ i titoli delle rubriche di interesse linguistico variano parzialmente nei decenni: negli anni Cinquanta la rubrica si intitola, in modo neutro e descrittivo, *Linguistica*, trova spazio di norma nelle pagine finali, ed è a firma di Carlo Tagliavini⁶. Nei primi anni

3. Non si adotterà in questa sede la definizione di «cronaca linguistica» utilizzata da Schwarze, 2017 riprendendo la nozione di *chroniques du langage* proposta già in Verrault, 2007 e ampliata in seguito nei lavori di Remysen, 2005, 2009.

4. Nel ricorso a tali aggettivi si rileva l'eco degli studi di Sgroi, 2010 su una «grammatica laica» e dei concetti di «morfologia e sintassi ingenua» elaborati da Graffi, 1994: 25-33.

5. Per il settimanale OG il campione è costituito da 20 numeri compresi tra gli anni Cinquanta e Sessanta (10 numeri per decennio). Per gli anni Cinquanta si forniranno esempi tratti dalla rubrica *Linguistica* presente nei seguenti fascicoli: OG, 4 marzo 1954; OG, 9 settembre 1954; OG, 14 febbraio 1957; OG, 5 ottobre 1957. Per gli anni Sessanta, per la rubrica *Risponde il linguista*, si forniranno esempi tratti dai seguenti numeri: OG, 1 ottobre 1964; OG, 8 ottobre 1964; OG, 10 giugno 1965; OG, 9 settembre 1965.

6. Carlo Tagliavini, noto glottologo e linguista italiano, affiancò ai numerosi impegni accademici un'intensa attività divulgativa, collaborando con diverse riviste attraverso articoli di divulgazione linguistica. Tra queste collaborazioni, oltre a quella con «Oggi», lo stesso Tagliavini ricorda una serie di contributi dedicati all'origine storica dei nomi tratti dai Libri Sacri e dalla Liturgia, pubblicati tra il 1957 e il 1958 sul settimanale vaticano «L'Osservatore della Domenica». Cf. Tagliavini, 1963: XIII.

Sessanta si affianca ad essa, fino a sostituirla del tutto nell'arco del decennio, la rubrica *Risponde il linguista*, curata da Mario Cicognani⁷, solitamente collocata nelle prime pagine del settimanale.

La rubrica *Linguistica* di Tagliavini presenta una struttura relativamente fissa: una prima sezione, intitolata *Come si dice*, dedicata alla riflessione sulle varietà regionali o sovranazionali oppure alla discussione di dubbi morfosintattici; una seconda parte, riservata all'onomastica, ed in particolare all'antroponomastica, intitolata *I nomi di persona*⁸.

In generale nella rubrica tagliaviniana si rileva un persistente interesse per la ricostruzione dello sfaccettato panorama linguistico della penisola, come dimostrano le sezioni dedicate alle varietà diatopiche (*I dialetti liguri*, OG, 4 marzo 1954: 44; *L'umbro*, OG, 14 febbraio 1957: 59) o a varietà non italiane (*Le lingue altaiche*, OG, 5 ottobre 1957: 59). Accanto a ciò, emerge una costante attenzione verso gli aspetti lessicali, e in particolare all'onomastica, con osservazioni che spaziano da nomi di origine latina (*Lucrezia* in OG, 9 giugno 1954: 44; *Caio* in OG, 4 marzo 1954: 44; *Plinio* in OG, 14 febbraio 1957: 59; *Costante*, OG, 5 ottobre 1957: 59) a nomi più rari e peregrini di origine germanica (es. *Richenzia*, 6 ottobre 1957: 76; *Cunegonda* o *Etelburga*, cf. *infra*), a nomi slavi di origine greca (*Juri*, OG, 27 aprile 1961: 76). La riflessione sull'etimologia delle parole assume un rilievo significativo, con approfondimenti nella sottorubrica *Storia di parole* (es. il termine *ospite* in OG, 14 febbraio 1957: 59). Osservazioni di carattere normativo-descrittivo trovano spazio nella sottorubrica *Come si dice*, in cui vengono proposti e affrontati dubbi ora morfologici (ad esempio, l'uso di *ambo* ed *entrambi*, cf. *infra*) ora morfo-lessicali (es. la distinzione tra *branca* e *branchia* in OG, 5 maggio 1957: 59). La struttura testuale e la chiarezza dell'argomentazione configurano queste rubriche come una sorta di microtrattati storico-linguistici, caratterizzati da dovizia di particolari e da un'impostazione non accomodante nei confronti del lettore nelle presentazioni analitiche dei fenomeni linguistici. In particolare, la descrizione e la ricostruzione delle varietà (più frequentemente diatopiche) sono proposte a un pubblico implicitamente considerato colto, o comunque ritenuto in grado di recepire un'analisi puntuale dei tratti linguistici e di decodificare il relativo linguaggio specialistico.

L'esame di alcuni estratti dalla rubrica mette in luce l'approccio di Tagliavini alla divulgazione linguistica, caratterizzato da una costante tensione verso un'argomentazione il più possibile rigorosa dal punto di vista scientifico.

7. Studioso attento alla lingua italiana, la cui produzione editoriale si articola tra saggistica di taglio scientifico e scrittura letteraria. Da non confondere con lo scrittore coevo, più noto, Bruno Cicognani.

8. Mentre si rileva una certa instabilità per la prima sezione, quella dedicata ai nomi di persona si mantiene invece costante per tutto il decennio. Sull'interesse di Tagliavini per l'antroponimia in questi anni, oltre alle pubblicazioni precedentemente citate (cf. *supra*, nota 6), si ricordi la rubrica radiofonica *Un nome al giorno*, curata dallo studioso, in onda dal 1° gennaio 1955 sul Programma Nazionale, nel corso della trasmissione *Taccuino del buongiorno*, al termine del *Giornale Radio* delle ore 7. I testi della rubrica furono raccolti in due volumi, dal titolo *Un nome al giorno. Origine e storia di nomi di persona italiani*. Cf. Tagliavini, 1956-1957.

Nella sezione *I nomi di persona* Tagliavini, procedendo a un'analisi puntuale dei diversi antroponimi, introduce osservazioni di carattere più propriamente divulgativo, quali, ad esempio, l'indicazione del giorno onomastico, declinando così, seppure *en passant*, il taglio almanaccale peculiare dei periodici. Ad esempio, in OG, 9 marzo 1954: 44, il linguista, dopo aver passato in rassegna antroponimi considerati allora tra i più comuni, come *Caio* ed *Ezio*, si concentra sul peregrino *Cunegonda*:

Cunegonda (3 marzo). Nome femminile di uso molto raro in epoca moderna; risale a un nome di donna germanico, già documentato fin dall'ottavo secolo sotto la forma latinizzata *Cunegundis* e risalente all'alto tedesco *Kunigund*, nome composto in cui il primo elemento è l'antico tedesco *kunni*, "famiglia; gente; stirpe" [...]. Il secondo elemento è il germanico *gunt*, "battaglia, combattimento", che si trova solo in nomi composti. Il senso del nome *Kunigunt* può essere "combattimento della stirpe" come anche "che combatte per la sua stirpe".

Tagliavini ne rileva marca d'uso (*molto raro in epoca moderna*), origine (*risale a un nome germanico*), data di attestazione (*già documentato fin dall'ottavo secolo*) e ne analizza la composizione (*il primo elemento... Il secondo elemento...*), per giungere poi al suo significato complessivo.

Una simile modalità espositiva si riscontra anche in altri interventi, come in OG, 9 settembre 1954: 44, quando il linguista si sofferma sui nomi *Etel* ed *Etelburga*:

Il nome *Etelburga* è stato sempre molto raro in Italia nella sua forma piena; la forma abbreviata *Etel*, spesso scritta all'inglese *Ethel*, ha documentazioni moderne per influsso di qualche stella del cinema hollywoodiano. *Ethelburg* è nome inglese di donna che risale all'anglosassone *Aetèhlburh* composto di *aethel*, "nobile" e *burh*, "fortezza".

Una storia completamente diversa ha il nome *Etel* che, almeno anni fa, era documentato, se pur sporadicamente, a Fiume. Esso riproduce il nome di donna ungherese *Etel*, variante di *Etelka*, nomi creati artificialmente dallo scrittore Dugonics (1740-1818) in un noto romanzo. Secondo Dugonics *Etelka* sarebbe una forma femminile dell'antico ungherese *Etele*, nome del famoso re degli Unni *Attila*, che i magiari considerano come loro eroe nazionale.

Lo studioso ricostruisce due storie etimologiche distinte: da un lato, la tradizione dal nome inglese *Ethelburg* ricondotto all'anglosassone *Aetèhlburh*, segmentato nei due costituenti lessicali (*aethel*, "nobile" e *burh*, "fortezza"); dall'altro, l'interpretazione di *Etel* come adattamento del nome ungherese moderno *Etel*, variante di *Etelka* (forma neo-onomastica di origine letteraria, creata dallo scrittore e drammaturgo ungherese András Dugonics per il romanzo omonimo), successivamente rianalizzata come femminile di *Etele* e infine integrata nella tradizione nazionale ungherese attraverso la figura di *Attila*. L'osservazione si sposta così dall'etimologia storica alla formazione neo-onomastica e consente di mettere in rilievo il ruolo della letteratura nella diffusione e rimotivazione dei nomi propri. Il frammento alterna considerazioni sulla rarità d'uso del nome in Italia e sull'interferenza crossmediale (influsso del cinema hollywoodiano) ad aspetti più linguistici in senso stretto (richiamo a forme storiche, segmentazione morfologica), mantenendo un costante equilibrio tra competenza linguistica

specialistica e patrimonio storico-culturale condiviso. L'impiego di espressioni quali *forma piena*, *forma abbreviata*, *variante* consente di introdurre, senza dichiararli esplicitamente, alcuni concetti della linguistica.

L'interesse di Tagliavini, e probabilmente dei lettori, non si limita tuttavia ad aspetti prettamente lessicali, ma si estende anche a tratti morfologici. In OG, 9 settembre 1954: 44, ad esempio, lo studioso sottopone a esame le forme aggettivali *ambo* ed *entrambi*, inquadrando in una discussione che, per rigore di impostazione e modalità di analisi, si avvicina al registro della trattazione accademica:

Si tratta di due espressioni che non escono dall'ambito della lingua letteraria, giacché nella lingua parlata e familiare si preferisce *tutt'e due*; l'esitazione che si nota nell'uso di queste due espressioni nella lingua scritta si riferisce al loro accordo nel genere. [...] la tendenza della lingua contemporanea sembra essere quella di considerare *ambo* come forma invariabile [...] ed *entrambi* come variabile [...] ripudiando ormai come forma arcaica l'invariabile *entrambo*. I nostri classici però, accanto alla forma invariabile *ambo*, hanno usato anche la forma variabile *ambi* ed *ambe*.

Nella disamina del fenomeno morfosintattico il linguista circoscrive la varietà d'uso (letterario); indica la forma corrispondente nella varietà parlata e familiare (*tutt'e due*); rileva l'incertezza nello scritto attribuendola a un problema di accordo del genere. Non vengono lesinate al lettore osservazioni sincroniche sulla lingua (*la tendenza della lingua contemporanea...*) per poi riportare nell'alveo dell'italiano letterario precise indicazioni normative. Ecco così che Tagliavini ricorre ad attestazioni in Dante e Petrarca per scardinare l'idea di una forma invariabile per *ambo* («Dante usa indifferentemente "*ambo le mani* [...]" (Inf., 33) e "[...] *ambe le mani*" (Inf., 8) [...]. Petrarca parla di "*ambe le luci*"»), giungendo altresì al confronto tra le edizioni manzoniane: «Il Manzoni, che nella prima edizione del suo romanzo (1825) aveva usato parecchie volte *ambo* ed *entrambi*, preferì nella seconda edizione (1840) sostituirli col più familiare *tutt'e due* o col semplice *due*».

Nel fornire una bussola al lettore sulla scelta tra forme attestate e quelle da utilizzare, il linguista abbandona la modalità argomentativa per ricorrere a una più perentoria in direzione normativa, indicando anche il metodo e il criterio di selezione tra le varie forme concorrenti:

Non si può quindi considerare errore l'uso di *ambi*, *ambe*, mentre è senz'altro sconsigliabile l'uso di *entrambo* invariabile. Trattandosi, come si è detto, di forme quasi unicamente letterarie, non ci si può basare, per la scelta, sulla norma d'uso generale, ma sull'autorità dei modelli classici [...]. (OG, 9 settembre 1954: 44)

La rubrica tagliaviniana, pur solidamente argomentata sul piano teorico, non appare al lettore pedante o tediosa, poiché, oltre a intercettare gli interessi culturali del tempo, il linguista da un lato sollecita l'interazione con il pubblico dei lettori (pur nei limiti dell'interattività epistolare concessa

dal rotocalco) e dall'altro si muove con agio tra collegamenti intertestuali e riferimenti crossmediali, intrecciando alle proprie osservazioni richiami al medium televisivo concorrente.

Così nel trattare fenomeni semantico-lessicali (es. la plurivalenza semantica del termine *ospite*), Tagliavini ricorre a espressioni quali «*Un lettore ci chiede...*» (OG, 14 febbraio 1957: 59), «*un lettore siciliano ci scrive*» (OG, 20 giugno 1961: 76) o, nello stesso articolo, con struttura invertita, «*ci chiede un lettore*», formule queste che contribuiscono a costruire una “scena enunciativa dialogica” all'interno delle pagine dei giornali.

Anche i riferimenti intermediali concorrono a vivacizzare il “discorso linguistico-giornalistico” di Tagliavini: lo sguardo rivolto al medium concorrente si traduce, infatti, nella trasposizione del trasmesso televisivo sulle pagine del settimanale, attraverso la ripresa di temi che vengono commentati e talora problematizzati all'interno della rubrica. Così, ad esempio, nella sezione *L'accento dei nomi di luogo*⁹ (in OG, 20 luglio 1961: 76) si legge:

Qualche sera fa, alla popolare rappresentazione televisiva di “Campanile sera”, si è presentata la cittadina toscana di *Càscina*. Siccome si tratta di un centro d'una certa importanza [...] la pronuncia sdrucchiola è nota anche fuori della Toscana. Quanti però vedendo scritto *Cascina* senza nessun accento grafico (e così si è visto sui teleschermi anche nel cartello indicatore all'entrata della cittadina) non sono indotti a pronunciare *Cascina*, spinti dall'analogia col nome comune *cascina*, certo più noto della cittadina in provincia di Pisa? E perché, ci chiede un lettore fiorentino, questa diversa posizione dell'accento? [...].

La risposta esemplifica la modalità divulgativa dello studioso, che combina rigore tecnico e accessibilità:

La ragione della differenza d'accento si deve al fatto che, nonostante *cascina* e *Càscina* siano omògrafi (cioè scritti ugualmente), son due parole differenti; *cascina*, infatti, che, come nome comune indica la “stalla delle vacche in campagna e il luogo dove si fa il burro e il formaggio” proviene da una forma basso-latina, *caseina*, da *caseus* [...]. *Càscina*, invece, risale con certezza a un nome personale etrusco che era probabilmente *Càsmeni* e che fu latinizzato in *Cascina*. (OG, 20 luglio 1961: 76)

Il termine specialistico *omògrafi* è subito glossato (*cioè scritti ugualmente*), così da introdurre un metalinguaggio controllato. La distinzione fra *cascina* e *Càscina* è costruita sulla relazione tra posizione dell'accento e differenza lessicale-semantica (onomastica vs antroponomastica). A corredo dell'argomentazione viene proposto un percorso etimologico diacronico che collega l'italiano contemporaneo a stratificazioni latine ed etrusche. Il tutto è veicolato da uno stile discorsivo, con domanda iniziale e sintagmi di sapore colloquiale, che alleggeriscono l'impianto quasi accademico dell'analisi.

9. Si ricordi a tal proposito che Tagliavini fu autore, insieme a Bruno Migliorini e Piero Fiorelli, della prima edizione a stampa (1969) del *Dizionario d'ortografia e di pronunzia* (DOP), Eri, Edizioni Rai, Torino

L'attenzione per i toponimi e l'eventuale accentazione non corretta si rileva anche altrove, con rimandi intertestuali a numeri precedenti del rotocalco:

A proposito delle nostre osservazioni (Oggi, nn. 25 e 27) sui frequenti errori nell'indicazione dei nomi di luogo [...] un lettore siciliano ci scrive per dirci che in nessuna regione d'Italia la toponomastica è così bistrattata come in Sicilia. Credo che anche *per questo lettore* valga l'osservazione fatta nel n. 27 *al lettore di Taranto*: ognuno trova più facilmente gli errori quanto più conosce la regione, e uno spostamento d'accento, che altrove non lo disturba, in toponimi a lui familiari gli pare un delitto. Errori di accento in nomi di luogo, nelle pubblicazioni ufficiali citate, si trovano dalle Alpi al Lillibeo: *alcune ne ho già segnalate e altre ne continuerò a segnalare in questa rubrica*. (OG, 20 luglio 1961: 76)¹⁰

Relativizzando la percezione locale del "primato" degli errori toponomastici, Tagliavini rileva un sotteso meccanismo cognitivo (*ognuno trova più facilmente gli errori quanto più conosce la regione*) e riconduce il giudizio emotivo (*gli pare un delitto*) a una forma di attaccamento identitario ai toponimi familiari. La formula *dalle Alpi al Lillibeo* amplia lo sguardo all'intero territorio nazionale, ribadendo che gli «errori di accento in nomi di luogo» sono un fenomeno diffuso e legittimando, al contempo, la funzione di sorveglianza linguistica svolta dalla rubrica (*altre ne continuerò a segnalare*).

Nella seconda metà degli anni Sessanta, come precedentemente osservato (cf. *supra*), fa la sua comparsa nelle prime pagine di OG uno spazio intitolato *Risponde il linguista*, che non rappresenta un semplice avvicendamento rispetto alla rubrica *Linguistica* di Tagliavini, ma segna una svolta nella struttura del periodico: dal commento metalinguistico a firma dello specialista si passa a un formato imperniato sulle domande dei lettori e sulla risposta personalizzata dell'esperto. Questa riconfigurazione, che progressivamente soppianta la precedente rubrica, si iscrive nella più ampia strategia editoriale delle *Lettere a «Oggi»*, volta a rafforzare l'asse dell'interazione epistolare con il pubblico e a costruire forme di coinvolgimento diretto interpretabili anche come risposta alla crescente attrattiva esercitata, in quegli anni, dal medium televisivo. La rubrica cardine di questa nuova modalità è *Risponde il Direttore*, inserita tra sezioni affidate a numerosi altri esperti (*Risponde l'avvocato, il floricoltore, il veterinario, il sacerdote, ecc.*), con la conseguente immissione di diversi linguaggi specialistici e con un dichiarato progetto editoriale, esplicitato da trafiletti quali «Pubblichiamo in queste pagine lettere di disparatissimi argomenti, alle quali rispondono, oltre al direttore di "Oggi", personalità ed esperti dei vari settori» (OG, 09 settembre 1965: 5).

Nella sezione *Risponde il linguista*, curata da Mario Cicognani (cf. *supra*, nota 7), vengono sì ripresi alcuni dei temi già presenti nelle rubriche tagliaviniane, ma il taglio degli articoli risulta più agile e sintetico. Riemerge, ad esempio, l'attenzione per gli antroponimi, ora declinata in forma più personalizzata nei confronti delle singole lettrici e dei singoli lettori, come in OG, 1 ottobre 1964: 5: «Sarei

10. Nostri i corsivi.

molto curiosa di conoscere l'origine del mio nome e cognome. Mi è stato detto che quella del primo è nordica, del secondo è ebraica. È vero? Orcenigo Superiore (Udine), Wilma Milani».

La lettrice mostra di essersi già documentata, avanzando l'ipotesi di un'origine nordica per il nome *Wilma* ed ebraica per il cognome *Milani*. Lo studioso riformula e corregge tali proposte sul piano etimologico, con osservazioni che chiamano in causa anche la variabile diastratica: «*Wilma* è diminutivo e vezzeggiativo familiare del germanico *Wilhelma*, femminile di *Wilhelmus* (*Wiligelmus*), *Guglielmo*». Nel segnalare la diversa realizzazione fonica nelle due lingue («è adoperato con diversa pronuncia nel tedesco e nell'inglese»), l'esperto orienta inoltre la lettrice verso un riferimento intertestuale di tipo diamesico («ricorda il grido "*Uilmaaaa!*" di Fred nel popolarissimo cartone animato americano *Gli antenati trasmesso in TV*»). L'ipotesi di un'origine ebraica del cognome viene infine esplicitamente confutata, riportando la spiegazione a un livello morfo-etimologico: «è il genitivo di *Milano*».

In questa nuova dimensione di comunicazione epistolare con i lettori assunta da OG, un ulteriore elemento di interesse riguarda la provenienza delle lettere: le domande al linguista non provengono soltanto da lettori italiani, ma anche da stranieri interessati alla nostra lingua. Così in OG, 10 giugno 1965: 5:

Sono una inglese, e sto imparando l'italiano alla scuola serale. Per far pratica nel leggere, compro ogni settimana la rivista *Oggi* che si vende anche qui in Inghilterra [...] vorrei fare una domanda al linguista. Qual è la derivazione del parola «bagnomaria»? Capisco lo significato della parola (in inglese significa «steam cooking») ma ho trovato una sola spiegazione probabile: il nome «Maria» significa una persona dolce e la cucina a bagnomaria è anche molto dolce. è questa la derivazione giusta? Bramley (Inghilterra) Eileen Butler-Fleming¹¹.

Dal testo della lettera emerge, in primo luogo, l'assenza di interventi redazionali sul piano normativo, come mostrano sequenze quali *sono una inglese, sto imparando l'italiano alla scuola serale, lo significato della parola*, che lasciano trasparire tratti interlinguistici tipici di un'apprendente di L2. L'autopresentazione della lettrice e il riferimento esplicito al consumo della rivista (*compro ogni settimana la rivista Oggi*) consentono di cogliere sia la diffusione del periodico oltre i confini nazionali (*che si vende anche qui in Inghilterra*), sia il ruolo dei mass media (in questo caso la stampa settimanale, e non solo la televisione) come canale di apprendimento dell'italiano come lingua seconda¹². La proposta etimologica avanzata dalla lettrice per *bagnomaria*, pur difficilmente sostenibile dal punto di vista scientifico, risulta tuttavia significativa perché costruita attraverso una comparazione consapevole con la propria L1 (l'equivalente inglese *steam cooking*) e perché rivela i processi ingenui, ma motivati, di attribuzione di senso da parte del pubblico non specialista.

11. Nostri i corsivi.

12. In questa direzione, sia pure con modalità e in un contesto cronologico diversi, si colloca anche lo studio di Rossi (2024) sul quotidiano «La Voce di New York» riguardo alla rappresentazione della lingua italiana oltreoceano.

Per la risposta al quesito posto, l'esperto ricorre in questo caso a un linguaggio ancor più semplificato:

Per cuocere a bagnomaria, *il recipiente*, in cui è contenuta *la cosa* da cucinare o da riscaldare, non è *posto* direttamente *sul fuoco*, ma tenuto immerso in un altro più ampio recipiente colmo d'acqua in ebollizione. Altra cosa quindi è lo «steam cooking», cioè il cucinare a vapore [...]. La voce «bagnomaria» risale al XV secolo e con ogni probabilità deriva direttamente dal francese «bain-marie». «Lo fo bollire a bagno marie», scrive il Redi nel Seicento. «Si dovrebbero fare in vasi di vetro... nel bagno di Maria», aveva scritto il cardinale Enea Silvio Piccolomini nella prima metà del Quattrocento.

La spiegazione procede attraverso l'etimologia dal francese con attestazioni d'autore (Redi, Piccolomini). L'articolo si conclude con un intervento diretto alla lettrice non solo con il ricorso alla formularità allocutiva di cortesia («Come lei può capire da questo esempio»), ma anche correggendo l'errore ortografico presente nella domanda della lettrice, con finalità pedagogica estesa anche al pubblico italiano: «E già che ci siamo: lei scrive “lo” significato; mi consenta di ricordarle che l'articolo “lo” si adopera davanti a parola che inizia con “s” più consonante. Perciò “lo spavento”, “lo sciocco”, “il sigaro”, “il suocero”». (OG, 10 giugno 1965: 5).

Da quanto finora osservato possiamo rilevare che il passaggio dalla rubrica *Linguistica* di Tagliavini a *Risponde il linguista* di Cicognani mostra come la consulenza linguistica sul settimanale «Oggi», tra gli anni Cinquanta e Sessanta, sia uno spazio stabile di mediazione tra sapere specialistico e pubblico generalista. Si propone una modalità di divulgazione che, pur saldamente ancorata alla dimensione normativa, valorizza l'interazione con i lettori e si confronta con la circolazione intermediale dei contenuti.

2.2. *Linguistica* in «Gente»

Già a pochi anni dalla sua fondazione (1957), «Gente» (da qui in poi GN) inizia ad accogliere, sulla scia di quanto avveniva nel rotocalco concorrente, una rubrica dedicata alla lingua, intitolata anch'essa *Linguistica*¹³. In questo spazio gli interventi di approfondimento si concentrano prevalentemente su questioni di ordine fonografemico, morfosintattico e, in misura ancora più marcata, lessicale (cf. *infra*). Risultano invece assenti quegli spunti di trattazione storico-linguistica sulle varietà diatopiche dell'italiano peculiari in «Oggi».

13. In GN la rubrica mantiene negli anni Sessanta e Settanta il titolo *Linguistica*. In questa sede l'osservazione è stata compiuta su 20 numeri in un arco temporale compreso tra il 1961 e il 1967. Si forniranno, a titolo esemplificativo, frammenti testuali della rubrica tratti dai seguenti numeri: GN, 28 aprile 1961; GN, 3 novembre 1961; GN, 23 aprile 1964; GN, 4 gennaio 1967.

L'osservazione sinottica della rubrica consente di rilevare una testualità complessivamente meno strutturata rispetto a quella proposta da Tagliavini, nella quale, come osservato, ricorrono con regolarità da un numero all'altro precise sottosezioni, facilmente individuabili dal lettore fidelizzato.

Prendendo ad esempio la rubrica in GN, 28 aprile 1961: 74-75, appaiono, con un criterio non facilmente individuabile, osservazioni che oscillano tra aspetti etimologico-lessicali, tratti morfosintattici e fonografemici, presentati tuttavia in maniera poco ordinata. La rubrica si apre infatti con un'articolata disamina da parte del curatore, Giovanni Presa¹⁴, dei termini *fiera*, *ferie*, *feriale*, proposti in tritico, sulla base di una comune matrice etimologica (*feria*) e prosegue poi con un'analisi approfondita di un tratto morfosintattico (l'uso di *sebbene*). In chiusura vengono proposte brevi notazioni di natura lessicale e/o fonografemica. Tra queste la spiegazione del toponimo *Gubbio* («l'antica *Igùvium* od *Eugùblum*, di origine preromana»), corredata da osservazioni di natura onomastica («Gli abitanti della città umbra sono detti *eugubini*, o, più comunemente, *gubbiési*»); la risoluzione di incertezze relative all'accentazione del toponimo *Friùli o Friuli?*; la spiegazione del termine specialistico *pastorizzazione*, accompagnata da una puntuale ricostruzione etimologica («ha preso il nome del suo inventore, il chimico e biologo francese Pasteur») e da pertinenti considerazioni fonografemiche: «Invero, si sarebbe dovuto adottare la grafia *pasteurizzazione* (dal francese *pasteurisation*), ma ormai conviene accettare la voce così come si è affermata».

Considerando più da vicino la questione relativa ai termini *fiera*, *ferie*, *feriale*, proposta in GN, 28 aprile 1961: 74-75, si nota come l'argomentazione venga condotta con taglio esplicativo, tenendo conto del tratto etimologico-semanticò in prospettiva diacronica. Prendendo le mosse dal significato di *fiera* come «convegno periodico di venditori e compratori», attestato già nel «quinto secolo dopo Cristo», Presa analizza l'evoluzione del termine, soffermandosi, in primo luogo, sulla forma plurale *ferie*, in uso «durante il Medio Evo e l'età moderna». Successivamente lo studioso esamina la locuzione, di più recente formazione, *fiere campionarie*, che presenta un cambiamento del significato del termine originario: «non si presenta più l'intera partita da commerciare, ma il campionario di essa». L'origine del termine *fiera* è ricondotta a una matrice religiosa: «(*fiera* viene appunto da *feria*) era detta infatti, anticamente, la festa del santo del luogo» e durante la *féria* «il sagrato delle chiese ospitò dapprima [...] la folla dei convenuti e le loro mercanzie». Passando poi ad analizzare il secondo elemento della trilogia nominale *fiera*, *ferie*, *feriale*, per spiegare il significato contemporaneo di *ferie* (inteso come «vacanze, caratterizzate soprattutto dall'astensione dal lavoro») Presa ricorda il significato latino di *feria* come «giorno festivo» e ne rileva la connessione tra aspetti culturali e lavorativi: «giorno, cioè, nel quale si osservava l'astensione dal lavoro per dedicarsi al culto pubblico e privato». Infine, osservando più da vicino il termine *feriale*, lo studioso segnala un'apparente opposizione binaria tra il significato di «non festivo» rispetto a quello etimologico originario: «Rimane da chiarire perché si dica-

14. Giovanni Presa, fu autore di numerose opere saggistiche tra cui si ricordino *I Rimari Italiani* (1989), *Biblioteca storico-linguista italiana* (1979), *La breve avventura accademica, nella «Crusca», del letterato bresciano Paolo Gagliardi (sec. XVIII)* (1979), *Su l'indovinello di Verona* (1957). Viene citato in una risposta della Consulenza linguistica dell'Accademia della Crusca (a cura di Barbara Fanini) del 26 novembre 2012 a proposito della corretta pronuncia di *Chichibio*. Cf. <<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/chich%C3%ACbio-o-chichib%C3%ACo/746>>. [Sito consultato il 10 aprile 2025].

no feriali [...] i giorni della settimana non festivi». Tale apparente mutamento semantico è ricondotto all'accezione assunta dal termine nel linguaggio ecclesiastico, in cui *feriale* indica il «giorno in cui non si celebrano riti religiosi, quindi non festivi e non solenni». Lo studioso chiarisce ulteriormente questo passaggio attraverso il riferimento alla scansione temporale del calendario liturgico: «Nel linguaggio ecclesiastico, infatti, i giorni della settimana, per evitare i nomi delle divinità pagane (Luna, Marte, Mercurio, Giove, Venere), vennero distinti come *feria prima* (il Sabato), *feria secunda* (il Lunedì), e così via».

Ancora più ampia è l'osservazione, accolta nella voce successiva della stessa rubrica, dal titolo *Uso di «sebbene»*¹⁵:

Le sintassi moderne sono concordi nell'imporre l'uso del modo congiuntivo nelle proposizioni dipendenti concessive esplicite, come negli esempi: "Quantunque ne fosse socio, non frequentava il circolo" [...], ecc. Ma non è rarissimo il caso, anche per suggestione dei testi dei secoli passati, che non si rispetti la norma. Gli esempi antichi di proposizione concessiva esplicita con il modo indicativo sono numerosi. Eccone alcuni: "E gli ricorda, che sprezzar la fama non dee, se ben la vita sì poco ama" (Ariosto, sec. XV-XVI); "Se ben di sette stelle ardenti e belle - Ti cinge il biondo crin" (T. Tasso, sec. XVI) [...] eccetera. L'abbondanza e l'autorità degli esempi del passato non ci possono in ogni caso, [*sic*] distogliere dal rispettare la regola, come s'è ormai codificata nelle nostre grammatiche e affermata nell'uso. (GN, 28 aprile 1961: 74)

Come si osserva dal frammento, il curatore propone una posizione chiaramente normativa, offrendo al lettore anche degli esempi d'uso. Lo studioso mostra una certa consapevolezza storico-diacronica, tenendo conto di interferenze di derivazione letteraria (Ariosto, Tasso, etc.) per eventuali forme ritenute non corrette¹⁶. La conclusione dell'articolo è di impronta fortemente prescrittiva: l'esperto, pur prendendo le mosse da una constatazione storico-linguistica, e tenendo in considerazione le forme dell'italiano letterario, riafferma la priorità della norma contemporanea, così come codificata nelle grammatiche, pur modulando con un *noi* parentetico e includendo sé stesso nell'invito a seguirla.

L'attenzione per i diversi livelli di lingua è confermata, sempre nello stesso anno, anche da un altro numero del settimanale (GN, 3 novembre 1961: 75). Non mancano osservazioni di tipo ortografico, per esempio circa la corretta grafia di *suppletivo*: «Numerosi aggettivi quali *affettivo*, *correttivo*, *protettivo*, eccetera, spingono spesso alla grafia errata *supplettivo* (od anche *suplettivo*), invece del corretto *suppletivo*». Sotto il profilo lessicale si rileva (con relativa prima attestazione) il toponimo *Correggio*. «E' [*sic*] cittadina in provincia di Reggio Emilia, ricordata la prima volta, col nome di *Castrum Corrigiae*, in un documento dell'anno 945».

15. Le virgolette sono nel testo originario, nostro il corsivo.

16. Interessante è la coesistenza, nel testo, delle forme *se ben* e *sebbene*, implicitamente trattate come varianti di uno stesso nesso concessivo.

Nella rubrica *Linguistica* di GN si registra un crescente interesse nei confronti degli anglicismi, verosimilmente legato a una maggiore circolazione nel periodo considerato. È il caso, ad esempio, di *punch*, di cui Presa indica la corretta pronuncia: «si pronuncia *panc*, con la c di pancia». E non sono assenti nemmeno riflessioni sui linguaggi specialistici, per esempio quando si discute del termine *megaton* («terminologia relativa alle armi nucleari», «voce esclusiva del linguaggio “nucleare”»), rispetto al quale è spiegata la composizione etimologica («composizione di una voce greca [...] con la voce *tonnellata*»), e sono presentati alcuni adattamenti morfologici: «Di recente la voce *megaton* è stata adattata da qualcuno in *megàtoni* (al plurale), adattamento che si può accettare senz'altro; e se ne può anzi trarre il singolare *megàtone* (ma non *megàtono*, perché significherebbe ben altro», GN, 3 novembre 1961: 75).

Intorno alla metà del decennio l'interesse di natura lessicale si estende, anche nello stesso numero (come in GN, 23 aprile 1964: 70), ora a nomi di squadre straniere di calcio («*Borússia*, il nome della squadra di calcio di Dortmund, in Germania, di cui le cronache sportive hanno parlato recentemente come di una pericolosa avversaria della nostra “Inter”, non è altro che una variante del nome *Prussia*»); ora a prestiti dal francese che hanno un'accezione negativa («*Capitulard* è parola francese, di valore spregiativo, che significa “che non resiste molto, che tende a capitolare”»); ora a problemi di natura morfologica relativi al genere con implicazioni di natura lessicale-semantica (come *tegola* vs *tegolo*).

Come già osservato per la rubrica tagliaviniana anche in GN la discussione di fenomeni ortoepici offre lo spunto per una critica ai media audiovisivi concorrenti, come si rileva ad esempio in GN, 23 aprile 1964: 70:

Calcàre o càlcare? La radio e la televisione hanno una parte preminente nell'opera di unificazione della nostra lingua, essendo mezzi poderosi di diffusione della parola. Esse dovrebbero offrire agli ascoltatori una pronuncia corretta, esemplare, ciò che purtroppo non avviene sempre; sono anzi frequenti i casi in cui viene diffusa dalla radio e dalla televisione (e raccolta da milioni di ascoltatori) una pronuncia errata. E' [sic] il caso recentissimo, fra i tanti, di *càlcare* (ripetuto molte volte durante una lezione televisiva di scienze), invece di *calcàre*, roccia sedimentaria (dal latino *calcàrius*, da *calx*, *calcis*: “calce”).

Emerge una chiara prospettiva normativa, in cui radio e televisione sono investite di una funzione esemplare nella diffusione della pronuncia standard: il ruolo di divulgazione linguistica attribuito a questi mass media è espresso in termini deontici, attraverso il ricorso a costrutti verbali come *dovrebbero offrire* e ad avverbi valutativi come *purtroppo*. L'errore di accento è trattato come caso emblematico di deviazione dalla norma, con un'esplicita sottolineatura del rischio di propagazione di usi ritenuti non corretti presso «milioni di ascoltatori». La spiegazione etimologica dal latino svolge una funzione argomentativa a sostegno della correzione prescritta, inserendo la riflessione in un quadro di continuità storico-linguistica che rafforza l'autorevolezza del giudizio.

In queste osservazioni possiamo cogliere alcune dinamiche che ritroveremo, in prospettiva crossmediale, nella rubrica televisiva *Pronto soccorso linguistico* (cf. *infra*, par. 3.2).

Comincia inoltre ad apparire l'interesse per le locuzioni verbali. Prendiamo il caso di *Mi crescono mille lire* (GN, 23 aprile 1964: 70):

“Mi crescono mille lire”. Nel comune uso colloquiale, il verbo intransitivo crescere è usato talvolta in un'accezione (“avanzare, essere in più”, e simili) che non è accettabile e che si consiglia di evitare, come nell'esempio “*mi crescono* mille lire”, nel senso di “ho mille lire in più di quelle che ritenevo di avere, o rispetto a quello che devo spendere”. Si dirà, piuttosto, “mi avanzano mille lire”.

In questo caso Presa marca come *uso colloquiale* l'espressione e la interpreta con l'accezione di «avanzare, essere in più», giudicata «non accettabile e che si consiglia di evitare». La costruzione viene descritta con lessico tecnico (*verbo intransitivo, accezione, uso colloquiale*), ma resa accessibile tramite perifrasi esplicative, e sostituita con la forma ritenuta corretta (*mi avanzano mille lire*). In tal modo la rubrica registra una tendenza d'uso ma, al tempo stesso, interviene per regolarla, confermando il ruolo della stampa come filtro normativo tra lingua parlata e modello standard.

Nel complesso, dal corpus esaminato, la rubrica *Linguistica* di GN sembra delineare uno spazio di consulenza marcatamente normativo, in cui l'attenzione per il lessico (anche specialistico), per la grafia, per la pronuncia e per singoli tratti morfosintattici si intreccia a richiami etimologici e storico-diacronici funzionali a sostenere l'enunciazione della regola grammaticale. Pur caratterizzata da una minore strutturazione rispetto alla rubrica tagliaviniana in OG, *Linguistica* in GN si configura come filtro tra uso colloquiale e modello standard, e anticipa alcune dinamiche di osservazione e regolazione dei fenomeni linguistici che verranno poi sviluppate, in chiave crossmediale, nella consulenza televisiva successiva.

3. La divulgazione linguistica dalla stampa alla TV al web, dagli anni Settanta agli anni Duemila

3.1. Dalla nascita della divulgazione linguistica in Tv alla rinascita sulla carta stampata

La divulgazione linguistica sui rotocalchi si affievolisce, fino a scomparire, negli anni Settanta e Ottanta, forse per la concorrenza con il medium televisivo (Patota, 2011, 2013; Sergio, 2013; Atzori, 2017; Donfrancesco, 2013, 2014). In tal senso il corpus di settimanali evidenzia una presenza sempre

più sporadica e rarefatta di rubriche linguistiche¹⁷ a favore di contenuti culturali di altra natura (letteratura, storia, spettacolo, ecc.). In «Gente» gli spazi in precedenza occupati da *Linguistica* confluiscono nella più ampia sezione *Vita culturale*. In «Oggi», a partire dagli anni Settanta, *Il sofà delle muse* sostituisce le rubriche linguistiche, ben attestate nei decenni precedenti, ampliando l'interesse ad ambiti della vita quotidiana (salute, psicologia, automobili, architettura), con la conseguente penetrazione dei relativi linguaggi specialistici, seppur semplificati per un pubblico di lettori più ampio e variegato.

D'altro canto, in accordo con la funzione pedagogica della paleotelevisione, fioriscono già a partire dagli anni Sessanta programmi quali *Non è mai troppo tardi* (1960-1968) e, nei decenni successivi, in varie trasmissioni televisive, si innestano rubriche linguistiche con ospiti fissi. Così negli anni Ottanta, con propaggini sino agli anni Duemila, il quiz *Parola mia* (Rai1, 1985-1988; Rai3, 2002-2003) accoglie al suo interno il linguista Gian Luigi Beccaria (Atzori, 2017: 6; Dell'Anna et Fusco, 2021; Torre, 2022; Mondani, 2024: 836-841). In particolare nella terza edizione (1987-1988) viene inaugurata la rubrica *Parola di Beccaria*, ricalcando il titolo della trasmissione. Lo stile garbato di Beccaria, caratterizzato da quell'italiano serio-semplificato peculiare della divulgazione scientifica (Bonomi, 2012, 2024) contribuisce a creare un'atmosfera di conversazione informale, seppur dottamente sostenuta. Nella puntata del 28 marzo 1988: 40'57"- 43'15" Beccaria esplicita gli intenti programmatici della sua rubrica:

BECCARIA: è una finestra questa/ che ho chiesto mi fosse aperta per poter meglio dialogare col pubblico di *Parola mia*// Oggi [...] la apro con Manzoni// [...] Ora/ i miei interventi hanno sempre [...] seguito una certa linea/ che è stata quella di far riflettere in qualche modo sul nostro mondo di parole che ci circonda// perché la parola è uno dei più potenti mezzi [...] per farci capire dagli altri/ nel lavoro/ in casa/ leggiamo giornali/ leggiamo libri/ sentiamo la televisione/ dobbiamo convincere qualcuno che ci sta vicino/ far vedere che quello che diciamo a volte è giusto/ a volte è buono/ a volte è utile [...]¹⁸.

In una struttura sintattica, caratterizzata da deittici e segnali discorsivi (*oggi, ora*), riconducibili al parlato, si riscontra la presenza di procedimenti retorico-stilistici, quali poliptoti (*parole...parola*) e anafore (*a volte...a volte; leggiamo...leggiamo*). Su tale impianto si innestano citazioni letterarie (da Manzoni), nonché ulteriori artifici retorici (ad esempio la metafora della *finestra*, coerentemente ripre-

17. L'osservazione di un corpus di 20 numeri di OG nel ventennio Settanta-Ottanta e di un analogo campione di GN per il medesimo periodo mostra la scomparsa delle rubriche linguistiche sin qui esaminate. In questo arco temporale, infatti, non si riscontra più la presenza di spazi esplicitamente dedicati alla riflessione metalinguistica e, laddove occorrono osservazioni sulla lingua, risultano frammentarie e presenti sporadicamente all'interno di alcuni articoli. Seppur interessanti sotto il profilo linguistico, sezioni quali *Vita culturale* o *Il sofà delle muse* non sembrano configurarsi come sedi stabili di divulgazione linguistica. Tali sezioni ospitano piuttosto riferimenti episodici, spesso legati a commenti letterari o culturali, privi di una sistematicità tematica e di un orientamento esplicitamente normativo. Alla luce della prospettiva adottata in questa indagine, e tenuto conto dei limiti di spazio imposti, non si è pertanto ritenuto opportuno soffermarsi su tali rubriche, che non risultano direttamente comparabili, per impianto e finalità, a quelle prese in esame nei paragrafi precedenti.

18. Nostri i corsivi. I testi sono trascritti secondo una versione semplificata dei criteri utilizzati per il LIR (*Lessico Italiano Radiofonico*) e per il LIT (*Lessico Italiano Televisivo*). Cf. Biffi et Setti, 2008; Biffi, 2010.

sa attraverso diverse forme del verbo *aprire*), funzionali a introdurre e contestualizzare l'argomento al pubblico. In maniera agile e lineare, il linguista si muove tra aspetti socio-pragmatici della lingua e tipi testuali: dalle varietà diafasiche (*nel lavoro, a casa*), alle varietà diamesiche (*leggiamo giornali/ leggiamo libri/ sentiamo la televisione/*) sino al cenno ai testi argomentativi (*dobbiamo convincere qualcuno...*).

Nell'edizione successiva del 2002-2003 la rubrica di Beccaria acquisisce una struttura maggiormente delineata, focalizzando l'attenzione su strutture paremiologiche, quali i modi di dire, di cui vengono segnalati origine, profilo storico e ambiti d'uso (Atzori, 2017: 6).

A partire dai primi anni Novanta riemerge la divulgazione linguistica sulla carta stampata, con rubriche longeve fino in tempi recenti, quali *Parlare e scrivere* (1990-2025) sul settimanale «Famiglia Cristiana» curata da Claudio Marazzini¹⁹.

Sempre negli stessi anni nasce anche «La Crusca per voi» (da ora CPV), semestrale dell'Accademia della Crusca, ideato da Giovanni Nencioni²⁰, dedicato «alle scuole e agli amatori della lingua» (CPV, Ottobre 1990, n° 1). Il periodico rappresenta un punto di riferimento per quegli «amatori della lingua» che sulla lingua si interrogano e sulla quale sperano di ricevere il responso degli «espertissimi» (CPV, Ottobre 1990, n° 1), impegnati in una «conversante consulenza» coi lettori (Accademia della Crusca, 1995: 5, Presentazione di Nencioni)²¹.

Se già Tassone (2015), sulla base di un corpus di 18 numeri pubblicati tra il 2005 e il 2013, rilevava come i dubbi linguistici si concentrassero prevalentemente sul lessico e sulla semantica (in particolare sinonimi, neologismi e forestierismi) nonché sui linguaggi specialistici, un nostro excursus retrospettivo sui quesiti rivolti a Nencioni tra gli anni Novanta e Duemila ci consente di individuare un più ampio repertorio di temi e conseguenti riflessioni²². Si può individuare infatti la trattazione di questioni fonografemiche (*I nomi dei popoli devono essere scritti con l'iniziale maiuscola*²³, CPV, aprile 1991, n° 2; *l'apostrofo in fine di riga contrasta con qualche norma [...] dell'ortografia*, CPV, aprile 1995, n° 10), di dubbi morfosintattici (*LUI o EGLI come soggetti*, CPV, ottobre 1990, n° 1; *superlativo assoluto*

19. Per ragioni di spazio, non si prenderà qui in esame la rubrica linguistica curata da Marazzini, riservandoci tuttavia di ampliare l'indagine su tale argomento in altra sede. Su Marazzini cf. Gualdo, 2021 e Scavuzzo, 2019. In generale per ulteriori indicazioni su rubriche linguistiche sulla carta stampata cf. <<https://dico.unime.it/2016/11/27/ma-che-grammatica-e-grammatica-e-ideologia-linguistica-baby/>>. [Sito consultato il 24 settembre 2025].

20. L'iniziativa nasce a seguito della sottoscrizione a favore della Crusca, promossa da Indro Montanelli su «Il Giornale». Per ulteriori cf. <<https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/cose-la-crusca-per-voi/6942>>. [Sito consultato il 10 ottobre 2025].

21. Cf. sull'argomento lo studio di Tassone, 2015.

22. Il corpus di CPV da noi osservato è costituito dai primi 20 numeri pubblicati da ottobre 1990 ad aprile 2000, reperibili al sito <https://edizionidicrusca.it/rivista/La%20Crusca%20per%20voi/1004?utm_source=chatgpt.com>. [Sito consultato il 20 ottobre 2025].

23. Come si vedrà il problema della maiuscola, seppur in altri contesti, si rintraccia anche nelle pagine della consulenza web del sito DICO. Cf. *infra* par. 3.3.

composto con l'avverbio estremamente, CPV, aprile 1994, n° 8; *Il ministro, la ministra*, CPV, aprile 2000, n° 20), anche in direzione diafasica (uso giornalistico di cominciare un titolo con la congiunzione e, CPV, aprile 1997, n° 14).

Le risposte di Nencioni si caratterizzano per un lessico colto e specialistico e per una sintassi articolata e complessa. La struttura argomentativa è ben definita, con l'esposizione di un problema, l'analisi delle cause e la proposta di alternative e con la citazione di ricerche di studiosi, anche coevi (come in CPV, 1 Ottobre 1990, n° 1, in cui vi è un riferimento a Sabatini). Ad esempio, in risposta al quesito relativo all'uso di *ministro* vs *ministra*²⁴ (CPV, n° 20, Aprile 2000), la risposta di Nencioni concentra l'attenzione del lettore – mediante un'analisi metalinguistica equilibrata e approfondita – sui meccanismi di derivazione e composizione, nonché sull'evoluzione diacronica della lingua, rilevando le possibili variazioni semantiche di specifiche forme nel corso del tempo: «*ministro*, ha fin da età antica, il femminile *ministra*, che indicava [...] l'esecutore, così l'esecutrice di un lavoro subordinato, la governante; poi [...] il termine indicò l'esecutore o l'esecutrice di un alto compito, di una missione civile o religiosa».

Per il primo decennio del Duemila, come osserva Rossi (2015: 176), le rubriche di divulgazione linguistica sui quotidiani, pur numerose negli anni precedenti, sembrano ridursi a due soli casi di particolare rilievo: *Lessico e nuvole* di Stefano Bartezzaghi, in forma scritta su «la Repubblica» (dal 1° febbraio 2013), e *3 minuti 1 parola* di Beppe Severgnini, in forma audiovisiva sul sito del «Corriere della Sera» (dal 31 gennaio 2011 al 2013).

Il quadro generale che sembra emergere per questo periodo, in base ai corpora considerati, è quello di una rimodulazione mediale, più che di un reale declino della divulgazione linguistica: le funzioni prima svolte dai rotocalchi sembrano migrare progressivamente verso la televisione e, dagli anni Novanta, si riorganizzano in nuove forme di consulenza scritta, più specializzata e istituzionalizzata, come «*La Crusca per voi*», per poi riemergere, in maniera numerosa, seppur per breve tempo, anche nei quotidiani. Si può in tal senso individuare una continuità di lungo periodo della riflessione sulla lingua, che si adatta ai diversi media e pubblici, mantenendo saldo il nesso tra funzione pedagogica, consulenza normativa e aggiornamento scientifico.

3.2. Il Pronto soccorso linguistico in Tv negli anni Duemila: da Francesco Sabatini a Paolo D'Achille

A partire dagli anni Duemila si osserva una significativa presenza di esperti linguisti impegnati nella divulgazione della lingua italiana attraverso i mezzi di comunicazione di massa (Merida, 2023, 2024; Mondani, 2024). Si registra così un folto numero di accademici presente in trasmissioni e rubriche linguistiche radiofoniche e televisive (Atzori 2017: 6-7): si ricordino, ad esempio, *Le parole per dirlo*,

24. Come si vedrà (cf. par. 3.2) la questione relativa al femminile per le cariche professionali si rintraccia anche negli anni successivi nelle rubriche televisive come *Pronto soccorso linguistico*.

con Valeria Della Valle e Giuseppe Patota (2020-2023)²⁵ e *Splendida cornice* (Rai 3, 2023) con Giuseppe Antonelli²⁶.

In questo panorama si colloca il longevo *Pronto soccorso linguistico* all'interno del contenitore *Unomattina in famiglia* di Rai 1 (d'ora in poi *UMiF*), con la presenza dal 2009 al 2023 di Francesco Sabatini²⁷, e dal settembre 2023 di Paolo D'Achille²⁸ (con un precedente affiancamento a Sabatini, nell'ottobre del 2022, di Giovanna Frosini). Grazie a una struttura testuale solida e ricorsiva, facilmente riconoscibile da parte del telespettatore fidelizzato, la rubrica si configura come modello di consulenza linguistica mediatica a cui si ispirano, almeno in parte, le successive esperienze televisive di divulgazione linguistica. *Pronto soccorso linguistico*, in particolare durante il periodo sabatiniano, è infatti caratterizzata da una scansione interna peculiare (ben delineata da Atzori, 2017 e Mondani, 2024) in cui spicca la sottorubrica *Matita rossa, matita blu. Errori in tv* che, con una prospettiva intramediale, segnala inesattezze linguistiche presenti in trasmissioni televisive (es. *evacuare i terremotati, redarre vs redigere*, ecc.) su cui il linguista è chiamato a intervenire.

Nell'edizione del 2016 (come rileva Atzori, 2017: 7-8) i quesiti sottoposti al professore Sabatini vertono prevalentemente su fenomeni morfosintattici (ad esempio i nomi femminili per le cariche professionali; la polimorfia verbale di *devano/debbano*) e su aspetti lessicali, riguardanti locuzioni idiomatiche (ad esempio *mettere in gattabuia*), tecnicismi (*fintare* nel linguaggio schermistico) ed espressioni gergali di ambito televisivo (come *andare in pubblicità*). Particolare attenzione è inoltre riservata alla diffusione e all'uso di espressioni di origine latina (*ad maiora, lupus in fabula*, ecc.).

Nell'edizione 2024-25, oggetto della nostra indagine, la rubrica curata da D'Achille evidenzia una costante attenzione ai tratti morfosintattici, una parziale riduzione delle osservazioni sui fenomeni sintattici, e un significativo ampliamento relativo alle questioni lessicali. In tal senso vengono proposte al telespettatore osservazioni relative ai regionalismi e ai forestierismi più diffusi, e viene dedicato ampio spazio ad approfondimenti su toponimi (es. *Filadelfia*, *UMiF*, 4 maggio 2025), etonimi (es. *vibonesi*, *UMiF*, 4 maggio 2025) e agiotoponimi (es. *Sanremo*, *UMiF*, 9 febbraio 2025). La maggiore attenzione rivolta alle questioni lessicali è confermata anche da una nuova strutturazione dello spazio centrale della rubrica dedicato alla riflessione su espressioni idiomatiche o paremiologiche.

25. Per approfondimenti su queste trasmissioni si rimanda, tra gli altri, a Patota, 2013, Dell'Anna et Fusco, 2021; Mondani, 2024.

26. Già conduttore della trasmissione radiofonica di approfondimento linguistico *La lingua batte* (Radio 3, 2009-2010).

27. Dalla partecipazione alla trasmissione è scaturita una pubblicazione di Francesco Sabatini nel 2010: *Pronto soccorso linguistico. 365 errori, dubbi e curiosità sull'italiano chiariti dal professore di «Mattino in famiglia»*, Milano, Rizzoli.

28. Il corpus relativo alla rubrica *Pronto soccorso linguistico* con la partecipazione del professor D'Achille è composto da 10 puntate tratte dalla stagione 2024-2025 (da settembre a giugno, 1 puntata per ogni mese) per una durata complessiva pari a 92 minuti di parlato trasmesso. Il corpus è tratto dalla tesi di laurea triennale di Alessia Schilirò, intitolata *Per un excursus diacronico sull'evoluzione della divulgazione linguistica negli anni duemila. Sondaggi sulla rubrica televisiva Pronto soccorso linguistico (2023-2025)*, discussa nell'a.a. 2024-2025 presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania.

Muovendo dal significato attribuito nell'uso comune (ricostruito attraverso video-interviste raccolte in strada), il professore D'Achille propone le proprie osservazioni, privilegiando una prospettiva diacronica, soffermandosi sull'etimologia e sull'evoluzione delle espressioni di volta in volta esaminate. Così, ad esempio, vengono prese in considerazione le locuzioni verbali idiomatiche quali *prendere fischi per fiaschi* in *UMiF*, 22 settembre 2024; *tornare con le pive nel sacco*, *UMiF*, 26 gennaio 2025; *fare lo gnorri*, *UMiF*, 23 marzo 2025).

Per quanto riguarda i fenomeni morfosintattici, si possono menzionare, a titolo esemplificativo, le osservazioni relative all'uso del pronome indefinito *niente* (*UMiF*, 20 aprile 2025), dell'avverbio *assolutamente* (*UMiF*, 9 febbraio 2025), dell'impiego del pronome personale *te* con funzione di soggetto (*UMiF*, 10 novembre 2024) e del pronome atono *la* (*UMiF*, 9 febbraio 2025).

Non mancano riflessioni relative a tratti fonografemici (es. l'uso del grafema *h* nelle interiezioni, *UMiF*, 23 marzo 2025) e in particolare ai segni paragrafematici (*il punto e virgola*, *UMiF*, 27 ottobre 2024 e 10 novembre 2024; *la lineetta*, *UMiF*, 10 novembre 2024; *il punto interrogativo*, *UMiF*, 22 dicembre 2024; *la virgola*, *UMiF*, 23 marzo 2025), oggetto di approfondimento in specifici momenti del *Pronto soccorso linguistico*.

Oltre a uno spazio diversamente calibrato per le riflessioni linguistiche all'interno della rubrica sabatiniana rispetto a quella dachilliana, emerge anche, sulla scorta del corpus osservato, un differente approccio nello stile di "risposte linguistiche" di Sabatini rispetto a D'Achille. Sabatini infatti, pur mantenendo uno stile affabile e familiare, in certi casi appare più perentorio e assertivo. Così, ad esempio, in *UMiF*, 29 gennaio 2017:

GIORNALISTA: ci sono state *alcune evacuazioni* anche in alcuni licei/ parliamo del Tasso *piuttosto che* del Righi//

CONDUTTORE: Professore/ allora/ evacuazioni/ *il piuttosto che*//Vada!

SABATINI: Si dovrebbe forse dire male/ sempre male dei mezzi televisivi? [...] Fanno emergere anche [...] le tendenze e i difetti della lingua [...] Il *piuttosto che* implica una scelta/ una preferenza/ una DIFFERENZA! In questo caso invece di indicare/come in altri casi/ erronei/ la disgiuntiva "o" è stato usato col valore di "e" [...] *non si può! Cancelliamolo / addirittura! Non usiamolo più nemmeno quando serve!* [...] Perché sbagliamo? C'è l'idea che *piuttosto che* sia più nobile/ più aristocratico/ più raffinato//

Dal frammento si osserva come il talk televisivo diventi il luogo di una messa in scena esplicita della riflessione metalinguistica: il conduttore isola il segmento e lo trasforma in un "caso linguistico", chiamando in causa, e quasi incalzando, l'esperto (*Professore... il piuttosto che/ Vada!*) e costruendo così un focus discorsivo dedicato alla riflessione sulla lingua. L'intervento di Sabatini coniuga con chiarezza la componente metalinguistica e quella ideologica. Da un lato lo studioso richiama il valore semantico tradizionale di *piuttosto che* come costruito comparativo e disgiuntivo («implica una scelta/ una preferenza/ una differenza»), opponendolo all'uso "di tendenza" quale sinonimo della

coniunzione o, mettendo in evidenza il legame tra scelta linguistica e rappresentazioni di prestigio delle forme («C'è l'idea che “piuttosto che” sia più nobile/ più aristocratico/ più raffinato»). Sul piano discorsivo-argomentativo, la forte iperbole normativa («Cancelliamolo addirittura! Non usiamolo più nemmeno quando serve!») funziona come strategia retorica di enfattizzazione: non si tratta di una reale proposta di abolizione del costrutto, ma di un espediente per stigmatizzare l'uso improprio e suscitare attenzione nel pubblico.

L'approccio di Paolo D'Achille ai dubbi linguistici proposti in trasmissione si caratterizza per una prospettiva che valorizza la dimensione sincronica dei fatti di lingua, attenta alle diverse articolazioni della variazione, come emerge ad esempio in *UMiF*, 24 aprile 2024:

CONDUTTRICE: Si può dire/ professore/ *ritornare la bottiglia*?

PAOLO D'ACHILLE: Ritornare la bottiglia/ io direi di no// è meglio *ridare* la bottiglia/ *restituire*/ perché [...] il verbo *ritornare* è intransitivo nell'italiano contemporaneo [...]// Però è anche vero che *sia nell'italiano antico sia nelle varietà regionali* spesso alcuni *verbi intransitivi sono usati transitivamente* [...]// Per esempio questo è rimasto nell'uso burocratico/ quindi per dire *ritornare un modulo firmato* questo ogni tanto si trova//

Riguardo all'uso transitivo del verbo *ritornare* (*la bottiglia*), l'intervento di D'Achille appare meno categorico rispetto a quello di Sabatini. L'incipit «io direi di no» costruisce una presa di posizione normativa, ma al tempo stesso il ricorso al condizionale introduce una valutazione argomentata e non un divieto assoluto. L'alternativa proposta («è meglio *ridare* la bottiglia/ *restituire*») segnala una norma d'uso preferenziale, piuttosto che una regola prescrittiva e inderogabile (così come il ricorso a forme quali è *meglio* anziché è *corretto*). Il riferimento *all'italiano contemporaneo* introduce una cornice diacronica e il richiamo alle *varietà regionali* e all'*uso burocratico* fanno riferimento alla distribuzione diatopica e diafasica del costrutto: la forma è dunque possibile, pur risultando distante dalla norma dell'italiano standard contemporaneo.

In entrambi i casi ci troviamo nel filone della tradizione della consulenza linguistica mediatica, in una dinamica peculiare di quelle che potremmo definire “rubriche linguistiche mediali”: a partire da un'osservazione di un particolare dato linguistico, la parola dell'esperto interviene a rinegoziare i confini della norma, rendendo visibili le ideologie linguistiche che orientano le pratiche comunicative dei parlanti. Le posizioni di Sabatini e D'Achille sembrano proporre due modi diversi di declinare il ruolo dell'esperto: più marcatamente normativo ed esplicito nel caso di Sabatini; più argomentativo, descrittivo e attento alla variazione nel caso di D'Achille.

3.3. Divulgazione linguistica web tra archetipi ed epigoni negli anni Duemila: dalla Consulenza linguistica della Crusca a DICO dell'Università di Messina

Nel panorama della consulenza linguistica online²⁹, il servizio di *Consulenza linguistica* dell'Accademia della Crusca (attivo dal 2002) rappresenta il primo modello consolidato di mediazione metalinguistica digitale³⁰. Propaggine ed evoluzione sul web del periodico «La Crusca per voi» (cf. *supra*), nonché cassa di risonanza per le attività dell'Accademia (sebbene l'eco mediatica non rifletta esaurientemente l'intero spettro del lavoro accademico), la rubrica svolge un ruolo cruciale nell'avvicinare anche le giovani generazioni al dibattito linguistico, stimolando l'interesse e la consapevolezza verso le dinamiche della lingua, e suscitando sporadicamente scalpore mediatico con “casi linguistici”, come accaduto ad esempio con *arancino vs arancina*³¹ o l'aggettivo *petaloso*³².

Osservando la pagina dedicata alle *Risposte ai quesiti*³³ si rileva come le questioni siano presentate attraverso titoli discorsivi, spesso prossimi al registro dell'articolo divulgativo (*Psichico, psicologico o psichiatrico?; Infatti e in effetti, tra conferma, motivazione e opposizione*), anche se non è assente il taglio brillante (*Chiamare americano uno statunitense non sarà un'americanata?*). A corredo del quesito-titolo si rintraccia una fitta rete di parole chiave che intrecciano categorie grammaticali e domini d'uso (lingue speciali, burocrazia, giornalismo, media, forestierismi, neologismi): ne risulta una consulenza di taglio enciclopedico storico e sociolinguistico, che fornisce un quadro ampio, quasi una “biografia” (con bibliografia) delle forme considerate. La figura del lettore che sembra emergere (e a cui sembra rivolgersi) è quella di un utente colto, interessato a una riflessione sulla lingua nazionale e alla sua dimensione storica e socioculturale.

Su uno sfondo ormai consolidato da oltre un decennio di pratiche di consulenza online, si colloca, in una fase più matura del web (a partire da marzo 2015), il sito *DICO (Dubbi sull'Italiano Consulenza Online)*³⁴, che propone un diverso posizionamento funzionale e sviluppa un modello integrato, orientato sì alla sistematizzazione didattico-grammaticale, ma al contempo configurato quale «laboratorio

29. Non saranno oggetto di trattazione in questa sede i gruppi Facebook dedicati alla lingua italiana (quali ad esempio *La lingua batte-Radio3*), per cui si rimanda agli studi di Antonelli, 2013; Atzori 2017 : 9. Per i blog che trattano argomenti “linguistici” cf. tra gli altri Rossi, 2015 e Pietrini, 2024.

30. Sull'argomento cf. Biffi et Setti, 2013 e 2019; Iannizzotto, 2020.

31. <<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/si-dice-arancino-o--arancina/1043>>. [Sito consultato il 10 aprile 2025].

32. <<https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/la-parola-petaloso-ha-possibilita-di-entrare-nei-vocabolari/6376>>. [Sito consultato il 10 aprile 2025].

33. <<https://accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte>>. [Sito consultato il 28 novembre 2025].

34. Il servizio dell'Università degli Studi di Messina è curato da Fabio Rossi (responsabile scientifico), da Fabio Ruggiano e da Raphael Merida, docenti di Linguistica italiana e Storia della lingua italiana presso il DICAM della stessa Università. Cf. <<https://dico.unime.it/chi-siamo/>>. [Sito consultato il 10 settembre 2025].

permanente sulla lingua», strumento di divulgazione, nonché come osservatorio scientifico sull'italiano contemporaneo e le sue varietà, come si evince dagli scopi dichiarati sul sito³⁵.

La pagina di *DICO* si inserisce in linea di continuità con le rubriche di consulenza linguistica precedentemente osservate, ma ne riformula le modalità di accesso e di organizzazione testuale in chiave pienamente digitale e ipertestuale. Nella pagina *Consulta le risposte*³⁶ al centro compaiono le voci archiviate (*Tutte le risposte* e *Risposte più popolari*), disposte in forma di elenco parametrizzabile (paginazione, ordinamento per popolarità). I titoli delle risposte costituiscono microtesti metalinguistici fortemente sintetici, che frequentemente registrano il dubbio nella forma di coppie oppositive (“*Lo*” o “*l’ho*”? “*Ha vissuto*” o “*è vissuto*”?), oppure ripropongono quesiti diretti (*Si può omettere il pronome relativo in italiano?*) o si presentano quali etichette descrittive (*Genere naturale (o psicologico) e genere grammaticale*). Si perpetua così il modello della “domanda del lettore”, ma la domanda è condensata nel titolo e resa immediatamente ricercabile, funzionando da guida ai nodi critici della grammatica.

Di particolare rilievo è il sistema di categorizzazione a più livelli. Da un lato l’*Elenco categorie* riprende la tradizionale partizione grammaticale (fonetica e fonologia, morfologia, sintassi, semantica, lessico e fraseologia, ortografia e stili grafici, punteggiatura, pragmatica e testualità, ecc.), proponendo, a fini espositivi e di facile consultazione, una organizzazione modulare delle competenze linguistiche. Dall’altro lato, l’*Elenco parole chiave* e la tag cloud consentono di visualizzare quantitativamente la distribuzione dei dubbi. La forte presenza di voci come *verbo*, *registri*, *accordo/concordanza*, *pronome*, *analisi del periodo* restituisce, in termini immediatamente leggibili, la centralità di specifici nodi grammaticali nell’immaginario linguistico dei lettori-utenti. Tale impostazione conferma una centralità dei problemi relativi al consolidamento della norma e propone la propria funzione di supporto all’insegnamento della lingua italiana anche in direzione diamesica (es. la scrittura formale). *DICO*, pur non rinunciando a osservazioni sull’uso e sui registri, si configura dunque come una fonte di supporto normativo, che rende immediatamente navigabili e riutilizzabili, in chiave digitale, i dubbi canonici già attestati nella tradizione delle rubriche a stampa. La presenza di etichette come *Italiano a scuola*, *Dialetti e italiani regionali*, *Lingua della burocrazia*, *Linguaggi tecnico-scientifici*, *Lingua giovanile*, segnala inoltre un ampliamento tematico: accanto ai problemi di “correttezza” strettamente grammaticale, entrano in campo la prospettiva variazionale del repertorio linguistico italiano.

Attraverso un’indagine cursoria tra le domande e le risposte su sito, nel decennio 2015-2025³⁷, si può rilevare un mutamento sia nel profilo dei quesiti sia nello stile delle risposte.

35. <<https://dico.unime.it/chi-siamo/>>. [Sito consultato il 10 settembre 2025]. Il sito inoltre propone link a siti utili, pubblicazioni, novità, convegni e iniziative nell’ambito della lingua e della linguistica in Italia e nel mondo.

36. <<https://dico.unime.it/archivio/>>. [Sito consultato il 28 novembre 2025].

37. Per ogni anno sono stati osservati 10 quesiti con le relative risposte, per un totale di 110 quesiti-risposte osservati.

Se nelle prime annate la consulenza è orientata prevalentemente alla verifica di correttezza e alla scelta fra varianti concorrenti (es. *Bussare alla porta in/di casa...*³⁸, DICO, 12 dicembre 2015) intervenendo soprattutto sul legame sintagmatico, progressivamente il fuoco si sposta verso una trattazione più articolata e argomentata dei fenomeni linguistici. Già nel 2016 la spiegazione della struttura di *Se lei non è felice quando sarà felice*³⁹ (DICO, 29 marzo 2016) introduce in modo sistematico protasi, apodosi e valore interrogativo di *quando*, mentre nel 2017, a proposito del pronome clitico *ne*⁴⁰ (DICO, 27 febbraio 2017) le risposte si misurano con nozioni avanzate (*verbi inaccusativi*, pronominalizzazione del soggetto) traducendo con esempi chiari il linguaggio specialistico grammaticale. A partire dal quesito relativo a *incidere su o in*⁴¹ (DICO, 12 aprile 2018) si registra inoltre un'attenzione ulteriore per gli usi effettivi, anche tramite ricerche in rete («La ricerca [...] in Internet con il motore di ricerca Google mostra che l'espressione è piuttosto diffusa»); si mette in evidenza la distinzione tra lingua comune e linguaggi specialistici («“incidere nella sfera” [...] è diffuso, ma solamente in ambito specialistico, mentre “incidere sulla sfera” è di gran lunga preferita nella lingua comune») e si indica la gradienza tra varianti ugualmente corrette («entrambe le preposizioni sono corrette; tra le due, *su* è più comune e da preferire nella lingua comune, *in* è adatta, ma non obbligatoria, all'ambito specialistico»).

Per quanto riguarda i dubbi legati alla consecutio temporum (*che fine abbia fatto / avesse fatto l'oggetto*⁴², DICO, 11 marzo 2019) e alla scelta dell'indicativo o del congiuntivo in contesti ipotetici (*che riguardi / riguardasse la quarantena*⁴³, DICO, 11 marzo 2020) l'asse corretto/scorretto oltre a proporre una riflessione sull'uso dei modi e dei tempi verbali si amplia anche alla valutazione del registro stilistico («più formale»).

Negli anni più recenti, infine, i quesiti sulle convenzioni ortografiche epistolari (*La lettera maiuscola nelle e-mail*⁴⁴, DICO, 21 giugno 2022), sugli accrescitivi (*Scarpona o scarpone?*⁴⁵ DICO, 3 febbraio 2023), sulle costruzioni pronominali⁴⁶ (*farne ritorno*, DICO, 16 gennaio 2024), nonché sulla lingua burocratica (*C'entrare, centrare o entrarci?*⁴⁷ DICO, 1° novembre 2025) mostrano come accanto alla grammatica della frase sembri affermarsi una vera e propria grammatica del testo e dello stile, in cui la critica

38. <<https://dico.unime.it/ufaq/bussare-alla-porta-in-casa-o-bussare-alla-porta-di-casa/>>. [Sito consultato il 10 ottobre 2025].

39. <<https://dico.unime.it/ufaq/quando-congiunzione-e-avverbio/>>. [Sito consultato il 10 ottobre 2025].

40. <<https://dico.unime.it/ufaq/pronome-clitico-ne/>>. [Sito consultato il 10 ottobre 2025].

41. <<https://dico.unime.it/ufaq/incidere-su-o-in/>>. [Sito consultato il 11 ottobre 2025].

42. <<https://dico.unime.it/ufaq/che-fine-avesse-fatto-loggetto/>>. [Sito consultato il 11 ottobre 2025].

43. <<https://dico.unime.it/ufaq/tempi-del-congiuntivo-nella-proposizione-relativa/>>. [Sito consultato il 11 ottobre 2025].

44. <<https://dico.unime.it/ufaq/la-lettera-maiuscola-nelle-e-mail/>>. [Sito consultato il 15 ottobre 2025].

45. <<https://dico.unime.it/ufaq/scarpona-o-scarpone/>>. [Sito consultato il 15 ottobre 2025].

46. <<https://dico.unime.it/ufaq/il-significato-di-ne/>>. [Sito consultato il 17 ottobre 2025].

47. <<https://dico.unime.it/ufaq/centrare-centrare-o-entrarci/>>. [Sito consultato il 1° novembre 2025].

all'“antilingua”, o in certi casi agli strumenti di consultazione («la spiegazione di quanto detto nella sua grammatica in modo un po' fumoso», «sebbene taluni dizionari, sbagliando») contribuiscono a configurare la consulenza come una conversazione colta sull'italiano contemporaneo, pur saldamente ancorata a un impianto teorico rigoroso.

4. Conclusioni

Nel percorso qui ricostruito, seppur in breve tratto, emerge una sostanziale continuità di funzioni nella storia della divulgazione linguistica italiana.

L'indagine sulle rubriche linguistiche pubblicate nei rotocalchi «Oggi» e «Gente» tra gli anni Cinquanta e Sessanta ha consentito di mettere a fuoco un momento cruciale della storia della divulgazione linguistica italiana, in cui la stampa popolare sembra proporsi come uno dei principali luoghi di mediazione tra il sapere linguistico specialistico e un pubblico ampio e, in certi casi, non esperto. Tali rubriche non rappresentano semplicemente spazi accessori all'interno del periodico, ma si configurano come un primo laboratorio di mediazione, in cui si intrecciano descrizione storico-linguistica, regolazione normativa e costruzione di un immaginario condiviso sulla “buona lingua”. Il confronto tra le due testate ha consentito di cogliere differenze significative nelle modalità di divulgazione. In «Oggi», in particolare nella rubrica *Linguistica* di Carlo Tagliavini, prevale un impianto argomentativo strutturato e di ampio respiro, caratterizzato da una forte attenzione alla dimensione storico-linguistica, all'etimologia e all'onomastica, nonché contraddistinto da un uso controllato, ma non semplificato, del metalinguaggio specialistico. La successiva rubrica *Risponde il linguista* segna un'evoluzione del formato, accentuando la dimensione dialogica e l'interazione epistolare con i lettori, ma senza rinunciare al rigore scientifico, che continua a fondare l'autorevolezza della risposta dell'esperto. In «Gente», la rubrica *Linguistica* si configura come uno spazio maggiormente orientato alla prescrizione normativa, con interventi spesso brevi e meno strutturati, focalizzati sulla correzione di tratti fonografemici, morfosintattici e lessicali. Ne risulta un profilo divulgativo meno sistematico, ma fortemente orientato alla sorveglianza linguistica e alla difesa della norma.

Nel loro insieme, le rubriche dei rotocalchi esaminati restituiscono un quadro articolato delle pratiche di divulgazione linguistica nella stampa popolare del secondo dopoguerra, mostrando come tali spazi svolgano una funzione formativa rilevante nel processo di standardizzazione e di diffusione dell'italiano.

L'estensione dell'osservazione alle fasi successive – dalla televisione alla consulenza linguistica su carta e sul web – consente di rilevare, pur nei limiti dei corpora indagati, come la divulgazione linguistica non conosca un vero declino, ma sia caratterizzata da una progressiva rifunzionalizzazione, adattando formati, registri e modalità comunicative alle logiche dei nuovi media.

Nel passaggio dalla stampa alla televisione si può cogliere uno spostamento da una interazione epistolare differita a una scena enunciativa dialogica, in cui la consulenza linguistica è messa in scena come evento spettacolare: gli interventi di Sabatini e, in forma diversa, quelli di D'Achille in *Pronto soccorso linguistico* mostrano come la negoziazione della norma si giochi ora sul terreno della conversazione televisiva, alternando iperboli prescrittive, appelli alla tradizione e apertura alla variazione linguistica.

Con la consulenza online, e in particolare con la *Consulenza linguistica* della Crusca e quella di DICO, la domanda dei lettori-utenti viene invece stabilmente archiviata, indicizzata e resa ricercabile, trasformandosi in corpus per la ricerca e in repertorio di casi esemplari per la didattica, in un modello che integra funzione pedagogica, legittimazione normativa e osservazione scientifica della variazione contemporanea.

Lungo tutto l'arco considerato restano costanti alcuni tratti di fondo: la centralità dei dubbi relativi alla norma ortografica, morfosintattica e lessicale; la tensione fra descrizione degli usi e gerarchizzazione delle varianti; il ruolo dei media come filtri e amplificatori di ideologie linguistiche (timore del cambiamento, prestigio delle forme colte, diffidenza verso i forestierismi, ecc.). Al tempo stesso, mutano profondamente i profili dei destinatari e le forme di partecipazione: dal lettore dei rotocalchi al telespettatore, fino all'utente connesso che interroga motori di ricerca, archivi ipertestuali e social media, la consulenza linguistica diventa progressivamente parte di un ecosistema comunicativo più interattivo e reticolare.

Bibliografia

- Antonelli, Giuseppe (2013), *La lingua alla radio ai tempi della rete*, su <https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/divulgazione/Antonelli.html>. [Sito consultato il 15 aprile 2025.]
- Aresti, Alessandro (2014), «Questioni intorno alla lingua italiana nella stampa quotidiana nazionale», in Marco Gargiulo (ed.), *Lingua e cultura italiana nei mass media. Uno sguardo interdisciplinare*, Roma, Aracne, p. 105-142.
- Atzori, Enrica (2017), «I programmi linguistici in tv e alla radio, con le immancabili appendici social», in *Lingue e culture dei media*, vol. I, p. 6-14, disponibile su <<https://riviste.unimi.it/index.php/LCdM/article/view/8008>>. [Sito consultato il 31 maggio 2025].
- Biffi, Marco (2010), «Il LIT – Lessico Italiano Televisivo», in Elisabetta Mauroni e Mario Piotti (ed.), *L'italiano televisivo*, Firenze, Accademia della Crusca, p. 35-70.
- Biffi, Marco e Raffaella Setti (2008), «Dieci anni di italiano parlato alla radio: corpora LIR 1995/ LIR 2003 a confronto» in Massimo Pettorino (ed.), *La comunicazione parlata, Atti del Congresso Internazionale (Napoli 23-25 febbraio 2006)*, Napoli, Liguori, p. 361-398.
- Biffi, Marco e Raffaella Setti (ed.) (2013), *La Crusca risponde. Dalla carta al web (1995-2005)*, Firenze, Le Lettere.
- Biffi, Marco e Raffaella Setti (ed.) (2019), *La Crusca risponde. Dalla carta al web (2006-2015)*, Firenze, Le Lettere.
- Berruto, Gaetano (2012), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci. [1ª ed. 1987]
- Bonomi, Ilaria (2024), «Dall'italiano serio-semplero alla TV delle parole» in Gabriella Alfieri e Ilaria Bonomi, *Lingua italiana e televisione*, Roma, Carocci, p. 39-72 [1ª ed., 2012].
- Carrafiello, Felitta (1977), «Questioni linguistiche nella stampa quotidiana italiana», in Raffaele Simone e Giulianella Ruggiero (ed.), *Aspetti sociolinguistici dell'Italia contemporanea. Atti dell'VIII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana*, 2 voll., Roma, Bulzoni, p. 593-631.
- Cerruti, Massimo e Riccardo Regis (2014), «Standardization patterns and dialect/standard convergence: A northwestern Italian perspective» in *Language in Society*, Vol. 43, n° 1 (February 2014), p. 83-111.
- De Blasi, Nicola (2014), *Geografia e storia dell'italiano regionale*, Bologna, Il Mulino.
- De Mauro, Tullio (1963), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza.
- De Mauro, Tullio (2014), *Storia linguistica dell'Italia repubblicana. Dal 1946 ai nostri giorni*, Bari, Laterza.
- Dell'Anna, Maria Vittoria e Francesca Fusco (2021), «La divulgazione linguistica in Rai: «Le parole per dirlo»», in *Lingue e Culture dei Media*, vol. 2, p. 16-45, disponibile su <<https://riviste.unimi.it/index.php/LCdM/article/view/17218>>. [Sito consultato il 3 giugno 2025].

- Donfrancesco, Isabella (2013), *Tv, dalla lingua educativa alla lingua Educational*, disponibile su <http://www.treccani.it/lingua_italiana/speciali/divulgazione/Donfrancesco.html> [Sito consultato il 16.04.2025]
- Donfrancesco, Isabella (2014), «L'italiano in televisione», in Isabella Donfrancesco e Giuseppe Patota, (ed.), *L'italiano tra scuola e televisione*, Torino, Loescher, p. 47-86.
- Florentino, Giuliana (2017), «Linguistica “ingenua” in una rubrica linguistica della stampa italiana», *Circula. Revue d'idéologies linguistiques*, n° 6, p. 138-163, disponibile su <<https://circula.recherche.usherbrooke.ca/2017-edizione-6/>>. [Sito consultato il 20 giugno 2025].
- Gal, Susan (2002), «Language Ideologies and Linguistic Diversity: Where Culture Meets Power», in Keresztes László e Maticsák Sándor (ed.), *A Magyar Nyelv Idegenben*, Debrecen, Debreceni Egyetem Finnugor Nyelvtudományi Tanszéke, p. 197-204.
- Graffi, Giorgio (1994), *Sintassi*, Bologna, Il Mulino, p. 25-33.
- Grandi, Nicola e Francesca Masini (ed.) (2020), *La linguistica della divulgazione, la divulgazione della linguistica. Atti del IV Convegno Interannuale SLI nuova serie (Bologna, 14-15 giugno 2018)*, Milano, Officinaventuno.
- Gualdo, Riccardo (2021), «Dieci anni vissuti pericolosamente: gli interventi di Claudio Marazzini sulla lingua italiana (2008-2018)», in Pano Alaman, Ana, Ruggiano, Fabio e Walsh, Olivia (2021), p. 75-92.
- Houdebine, Anne-Marie (1985), «Pour une linguistique synchronique dynamique», *La Linguistique Fonctionnelle*, vol. 21, n° 1, Paris, Presses Universitaires de France, p. 7-36.
- Houdebine, Anne-Marie (2002), «L'Imaginaire Linguistique et son analyse», *Travaux de linguistique*, vol. 7, p. 11-27.
- Iannizzotto, Stefania (2020), «“Per il danno che fate oggi, sarebbe meglio chiudervi!” La Crusca sui social network», in *Lingue e culture dei media*, n° 4(2), p. 178-197.
- Leone, Massimo (2011), «Dall'ideologia linguistica all'ideologia semiotica. Riflessioni sulla smentita», *Esercizi Filosofici*, n° 6, p. 318-328.
- Marimón Llorca, Carmen, Wim Remysen e Fabio Rossi (ed.) (2021), *Les idéologies linguistiques: débats, purismes et stratégies discursives*, Berlin, Peter Lang.
- Marimón Llorca, Carmen e Sabine Schwarze (ed.) (2021), *Authoritative discourse in language columns: linguistic, ideological and social issues*, Berlin, Peter Lang.
- Masini, Andrea (2010), «L'italiano contemporaneo e la lingua dei media», in Ilaria Bonomi, Andrea Masini e Silvia Morgana (ed.), *La lingua italiana e i mass media*, Roma, Carocci, p. 15-83.
- Merida, Raphael (2020), «Il commento linguistico come tradizione discorsiva nella stampa periodica di metà Settecento», *Circula. Revue d'idéologies linguistiques*, n° 11, p.46-62, disponibile su <<http://hdl.handle.net/11143/17840>>. [Sito consultato il 10 maggio 2025].

- Merida, Raphael (2023), *I salvagente dell'italiano. Dizionari, grammatiche, servizi di consulenza ecc.*, Firenze, Cesati.
- Merida, Raphael (2024), «Il commento linguistico nei giornali italiani di primo Ottocento», in Raphael Merida, Fabio Ruggiano e Sabine Schwarze (ed.), *Tradizioni del discorso sulla lingua nella stampa periodica italiana dal Settecento a oggi*, Berlin, Peter Lang, p. 121- 134.
- Miola, Emanuele (2020), «La divulgazione della linguistica in rete: proposte, problemi e sfide», in Nicola Grandi e Francesca Masini (ed.), *La linguistica della divulgazione, la divulgazione della linguistica. Atti del IV Convegno Interannuale SLI nuova serie (Bologna, 14-15 giugno 2018)*, Milano, Officinaventuno, p. 15-32.
- Mondani, Paola (2024), «Dal Maestro Manzi al Professor Sabatini. Appunti sul linguaggio della divulgazione e dell'educazione linguistica in tivvù», in *Italiano LinguaDue*, XVI, n° 1, p. 826-854, disponibile su <<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/23880>>. [Sito consultato il 23 giugno 2025].
- Nencioni, Giovanni (ed.) (1995), *La Crusca risponde*, Firenze, Le Lettere.
- Pano Alamán, Ana, Fabio Ruggiano e Olivia Walsh (ed.) (2021), *Les idéologies linguistiques: langues et dialectes dans les médias traditionnels et nouveaux*, Berlin, Peter Lang.
- Patota, Giuseppe (2011), *La grammatica va in tivvù: dal maestro Manzi a Casa Ba*, in [Treccani online] disponibile su <http://www.treccani.it/lingua_italiana/speciali/grammatica/Patota2.html>. [Sito consultato il 30 maggio 2025].
- Patota, Giuseppe (2013), *Diario di un professore di italiano in televisione*, disponibile su <http://www.treccani.it/lingua_italiana/speciali/divulgazione/Patota.html>. [Sito consultato il 3 maggio 2025].
- Petrini, Daniela, (2024), «Dal giornale online al blog: esempi di cronaca linguistica 2.0» in Raphael Merida, Fabio Ruggiano e Sabine Schwarze (ed.), *Tradizioni del discorso sulla lingua nella stampa periodica italiana dal Settecento a oggi*, Berlin, Peter Lang, p. 309-330.
- Remysen, Wim (2005), «La chronique de langage à la lumière de l'expérience canadienne-française: un essai de définition», in Julie Bérubé, Karine Gauvin e Wim Remysen, (ed.), *Les Journées de linguistique. Actes du 18e colloque 11-12 mars 2004*, Québec, Centre interdisciplinaire de recherches sur les activités linguistiques, p. 267-281.
- Remysen, Wim (2009), *Description et évaluation de l'usage canadien dans les chroniques de langage: contribution à l'étude de l'imaginaire linguistique des chroniqueurs canadiens-français*, Québec, thèse de doctorat, Université Laval.
- Remysen, Wim (2011), «L'application du modèle de l'imaginaire linguistique à des corpus écrits: le cas des chroniques de langage dans la presse québécoise», *Langage et Société*, vol. 135, p. 47-65.
- Remysen, Wim e Sabine Schwarze (2019), *Idéologies sur la langue et médias écrits: le cas du français et de l'italien/ Ideologie linguistiche e media scritti: i casi francese e italiano*, Berlin, Peter Lang.

- Remysen, Wim, Sabine Schwarze e Juan Ennis (2015a), «La médiatisation des idéologies linguistiques: tradition et continuité dans la presse écrite», *Circula*, n° 1 (numero monografico).
- Remysen, Wim, Sabine Schwarze e Juan Ennis (2015b), «La médiatisation des idéologies linguistiques: voix d'auteurs et voix de lecteurs», *Circula*, n° 2 (numero monografico).
- Rossi, Fabio (2011), *Televisione e lingua*, disponibile su <[https://www.treccani.it/enciclopedia/televisione-e-lingua_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/televisione-e-lingua_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/>). [Sito consultato il 6 maggio 2025].
- Rossi, Fabio (2015), «Dalla questione della lingua all'aggressione linguistica: le idee sulla lingua nei giornali italiani dell'ultimo decennio», *Circula*, n° 1, p. 173-95.
- Rossi, Fabio (2024), «La voce di New York (2013–2022): la lingua italiana vista oltreoceano» in Raphael Merida, Fabio Ruggiano e Sabine Schwarze (ed.), *Tradizioni del discorso sulla lingua nella stampa periodica italiana dal Settecento a oggi*, Berlin, Peter Lang, p. 279-307
- Rossi, Fabio e Alessandra Monastra (2020), «I sentieri della lingua e l'ideologia linguistica: accordo e disaccordo nei commenti dei lettori ad articoli sull'italiano», *Lingue e Culture dei media*, IV, 2, p. 153–177.
- Ruggiano, Fabio (2021), «Una finestra sui dubbi linguistici degli italiani colti: *Scioglilingua* di Giorgio De Rienzo (2008-2011)», in Antonio Pano Alamán, Fabio Ruggiano e Olivia Walsh (2021), p. 59-76.
- Ruggiano, Fabio (2024), «Il dibattito linguistico sul *Poligrafo* (1811-1814)», in Raphael Merida, Fabio Ruggiano e Sabine Schwarze (ed.), *Tradizioni del discorso sulla lingua nella stampa periodica italiana dal Settecento a oggi*, Berlin, Peter Lang, p. 135-150.
- Sabatini, Francesco (1985), «L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane», in G. Holtus e E. Radtke (ed.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr, p. 154-184, ora in Vittorio Coletti et al. (2011) (ed.), *L'italiano nel mondo moderno*, Napoli, Liguori, tomo II, p. 3-36.
- Santulli, Francesca (2015), «La riflessione metalinguistica sulla stampa italiana: oltre l'epicedio? », *Circula. Revue d'idéologies linguistiques*, n° 2, p. 55-75, disponibile su <<https://circula.recherche.usherbrooke.ca/2015/10/25/la-riflessione-metalinguistica-sulla-stampa-italiana-oltre-le-picedio/>>. [Sito consultato il 15 giugno 2025].
- Scavuzzo, Carmelo (2019), «Le conversazioni linguistiche di Claudio Marazzini in *Famiglia cristiana*», in Remysen Wim e Sabine Schwarze (2019), p. 159-180.
- Schwarze, Sabine (2017), «Come stiamo a lingua?... Risponde il linguista. La divulgazione del sapere linguistico nelle cronache linguistiche fra gli anni 1950 e il Duemila», *Circula. Revue d'idéologies linguistiques*, n° 5, disponibile su <<https://circula.recherche.usherbrooke.ca/2017/09/17/come-stiamo-a-lingua-risponde-il-linguista-la-divulgazione-del-sapere-linguistico-nelle-cronache-linguistiche-fra-gli-anni-1950-e-il-duemila/>>. [Sito consultato il 30 maggio 2025].
- Sergio, Giuseppe (2013), *Parole negli interstizi: dall'Eiar alla multiradio*, disponibile su <http://www.treccani.it/lingua_italiana/speciali/divulgazione/Sergio.html>. [Sito consultato il 16 aprile 2025].

- Serianni, Luca (2021), «L'ideologia linguistica del parlante medio», in Ana Pano, Alamán, Fabio Ruggiano e Olivia Walsh (ed.), *Les idéologies linguistiques: langues et dialectes dans les médias traditionnels e nuovi*, Berlin, Peter Lang.
- Sgroi, Salvatore (2010), *Per una grammatica «laica». Esercizi di analisi linguistica dalla parte del parlante*, Torino, UTET.
- Simone, Raffaele (1987), «Specchio delle mie lingue», *Italiano e Oltre*, n° 2, p. 53-59.
- Tagliavini, Carlo (1955-1956), *Un nome al giorno. Origine e storia di nomi di persona italiani*, Torino, Edizioni Radio Italiana.
- Tagliavini, Carlo (1963), *Storia di parole pagane e cristiane attraverso i tempi*, Brescia, Editrice Morcelliana.
- Tassone, Dalila (2015), «La percezione della norma linguistica attraverso il periodico La Crusca per voi», *Circula*, n° 1, p. 130-152.
- Telmon, Tullio (1993), «Varietà regionali», in Alberto A. Sobrero (ed.), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, 2 voll., vol. 2: *La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza, p. 93-149.
- Telmon, Tullio (1994), «Gli italiani regionali contemporanei», in Luca Serianni e Pietro Trifone (ed.), *Storia della lingua italiana. vol. III, Le altre lingue*, Torino, Einaudi, p. 597-626.
- Telmon, Tullio (2016), «Gli italiani regionali», in Sergio Lubello (ed.), *Manuale di linguistica italiana*, Berlino/Boston, Walter de Gruyter, p. 301-327.
- Torre, Jacopo (2022), *Parola mia: il grande gioco della lingua italiana*, online. <https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Quiz/2_Torre.html>. [Sito consultato il 3 settembre 2025].
- Verrault, Claude (2007), *Description du corpus. ChroQué*, disponibile su <www.lexique.ulaval.ca/DescriptionChro-Que.aspx>. [Sito consultato il 30 ottobre 2025].
- Vismuller Zocco, Jane (2011), «Un'Appendix Probi virtuale? Le pagine "grammaticali" su Facebook» in *Lid'O*, n° 8, p. 259-269.
- Woolard, Kathryn (1998), «Introduction. Language ideology as a Field of Inquiry», in Bambi Schieffelin, Kathryn Woolard, et Paul Kroskrity, (ed.), *Language Ideologies. Practice and Theory*, New York, Oxford University Press.